

ROSSOCORPOLINGUA
collana di poesia diretta da Cetta Petrollo

L'acqua tende alle rive
Poesie 2011-2017
di Rossella Or
ISBN 9788864388632
Collana Rossocorpolingua
a cura di Cetta Petrollo

© 2019 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Impianto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

Rossella Or

L'ACQUA TENDE ALLE RIVE
Poesie 2011-2017

ZONA

Orfeo

Coi piedi bendati di nero
O r f e o, poeta deambulante nella nebbia
pilotava sul flauto disarticolato, dei rintocchi
d'orologio della chiesa, tra le ombre
che lo inseguivano, i suoi due corpi chiari
verso al chiocciolo della fontana,
fino al muro nudo, camminando
senza vedere

Senza

Senza
farsi, senza
indiscutibile scrostata voce
che indifferenza, legava la materia
sfuggiva il suo soccorso piano dietro
ai verbi, vetri di comunicazioni
lasciate andare, e d'ore
nulle gremiva le nostre sale, aule
vuote, campi vuoti, barche,
palloni a riva.

L'immaginazione

L'immaginazione, che si inoltra nel silenzio
che varia la luce del giorno, dal celeste
all'incolore, e nello spazio fuga
e dissolvenza dell'immagine, disastro
sul filo teso nello spazio, strappo
e vertigine vuota di una percussione
anche ventilata segue l'immaginarsi
per le scale, nonostante tutto qualcosa d'indeciso
al telefono, lo stupore dell'ambivalenza degli alberi
nell'economia di se stessi, se si possa desiderare
d'essere ancora in tempo, come in una foto / del quadro
d'interno, e la propria voce da disarticolare
il pianto, ma fonetica per un'altra
articolazione del messaggio.

Be in

Ho dormito in una spiaggia piena di sabbia
vuota, guardavo da vicino un porto vuoto, e un motivo
sonoro ricorrente, modulava nell'ordine le nuvole
nei volti, dei voli le parole, come la grafica
delle migrazioni stagionali, nell'aria folle
il sospetto di diverse volontà assassine,
nell'ordine del tempo, le distanze e nel ginocchio
dell'amore, la sua schiena sfidava la montagna
che le più bianche gambe ignare nel sentiero,
conduceva alla cima, lassù del vapore, della cenere
della sabbia rovente del primo mattino, e una larvale
confessione, catapulta fatale la fine dell'azzurrità
e una discesa fino alla fine della luce alle case piatte minori
raccolgevano le forze, le carezze della sabbia incontrate
nelle pause del sole, e di mandorle spezzettate alla fame,
alla fame di nuovo, altro azzurro a morire
nella carne stellare, un definirsi dei profili cerca
la misura più contratta del definirsi, una misura
del passaggio al presente, che può solo affondare nel
[desiderio
Le sponde marine assorbono un contrasto senza memoria,
lasciano alle stesse sponde, l'improbabilità del contorno
che segue come le rive, la presenza dell'amore che non si
[consuma
selvatica offerta di frutto reciso al buio, del fuoco
[improvvisato
della dimora brillava come stupito delle stelle l'infinito

cadente nella memoria delle stelle nell'acquaio di Bach
Che alla lettera vocale del suo fianco, annulla le distanze
modulari, accorre in tempo vocale a coniugare
il possibile be in

Come una mela d'oro

Poche parole da soffiare al vento,
con le labbra suggellate non dubiti,
la vede, la vuole questa mela che valga
una domanda come una mela d'oro,
per loro che domandano,
soffierò che vale la conoscenza.
Tuttavia per loro, soffierò via
poche parole al vento.

La sua bellezza, come una spazzatura bianca

La sua bellezza
come una spazzatura bianca,
ieri levava un'ombra al vento
parodia nulla, nel silenzio nulla
amore, pena infinita da strada
e le cose lasciano un sapore continuo
che scorre dalla testa ai piedi
color acqua lontana, cosa
brucia, e senza più rincorrersi
in loro un'idea di giorno in giorno
che si disperde,
e che colora il buio con le mani
d'inverno/ sui fogli di quelle rivoluzioni
con la testa nella testa della luna,
che poteva decidere la nascita di un'altra volta
di quella unità dove divenni loro
come pregata da loro, scherzavo
Ora giocano senza occhi, e le mani
a riva cercano di distrarre solo il senso,
un senso divenuto ormai fantasma
diventai nel coro così completamente trasparente
e sorda alle cantilene di voci, orecchie
ferme solo alla facciata del palazzo
vetri sporchi nel povero sole,
e povere foglie nella stanza povera.

Attentato

Colta in un attentato
come una tromba d'aria mentre
dipana fili psicologici, una pazzia
senza capelli, e rincorsa o fuga
di persona di strada, fuggita dalla camera
In custodia di stanze del sé, orizzontale
del riposo, brano del corpo, le cose in tensione
hanno dipinto in color bronzo fluorescente
dei fiori, malattia della polvere nell'aria
sguardo, eppure senza voce correre lo scorso
anno, per una prova ancora di un incidente da non subire
la guerra, o esercitazioni di guerra p o p

Hanno silenziato ancora, frastornarsi
di lacrime, indivisibile nel vento stanco d'aria
l'assenza dell'essenziale, che si posa indifferente
sul vero, sul vuoto, sul nulla differente
sul chiuso o aperto possibile, apparizione
di cava orbitale, o aurea del solo in avanti
della camera oscura uscita dal buio della storia
Anello, o profondità cornicupiale del mito di Euridice
nella corrente dei pensieri, per accavallarsi
senza posa in mente, e lacerato ricadendo
l'interessante ripetersi, incessante
di qualcosa, che non è poi così la stessa.

E apparve nel morire del giorno

Prese possesso del suo labirinto
posando intorno, intervalli di residenza
facendo periodo, la grazia che s'intrometteva
nel lutto, la sera non tanto da dimenticare
delle parole tra i due oceani.

E apparve nel morire del giorno
girando, e diceva hanno perso i sogni di nylon
fumando, mentre fuori la luce variava
con i suoni dei giochi da cortile mentre
dalle veneziane, s'era posata dopo nel silenzio
la sua figura stanca oramai contro la volta del cielo
E ogni superficie al limite del pensiero,
facendo col tempo un peso, che non si poteva
più sgomberare solo con le mani, per quel giorno
E nel rigirarsi, la sua figura appena
ancora ritagliata nel buio, forse avrebbe potuto opporsi
ma riscivolava sempre verso lo stesso opposto,
che distillava lo stesso scorrere, l'aria
che lacerava, lo stesso velo di sé

Per Saffo

Le onde roche s'infrangono sull'isola
sulle rocce, all'ombra dei millenni
compagna che percorre a piedi nudi
le distanze verdi, e guida i cori
delle grida delle giovani al profeta
della luna piena testimone,
nella sua finale stagione, alla sussurrata
fine dei canti, lambita dall'orlo
dell'acqua, per ora immobile delle caviglie
guarda al passato, un ramo di corallo nelle ciocche
dei capelli, trattenute nel seno dei ricordi
il profilo della notte deserta, la cetra
dei toni spenti, lungo il più lungo pomeriggio
dell'altro uomo, che voltato di schiena
non si volse al suo ultimo richiamo,
e inondata la sua tunica pesante
d'acqua di sale, la riporta al largo
la flessibile parola, la composizione parola
sui resti, scagliata all'alba
della sua morte, annegamento

Elefante marino

Diapason dell'idiota
o forma dei timpani nuovi,
la mia vista al largo,
lungo la scia disegnata in cielo,
quelle scie lasciate dalle rotte,
nella zona muta del ricordo
fissa, in un'acustica mondiale
solo il respiro, lo sguardo
di una pietra inondata
da sempre, da secoli il mare
che pietrifica, e forma dal vivo
sul morente elefante marino,
che rivoltato ancora ascolta
un passo femmina improvviso
Sull'urlo muto, morto nell'ora
media, voltava il tempo rappreso
di un raggio solare, la saliva
che degli altri assaliva la mente,
che degli altri allarmante assaliva
il pensiero.

Dietro al bianco muro

Le tempie inondate dai ricordi,
quei ricordi che ti lasciano
davanti al bianco muro
Timpani della notte,
nella corrente della speranza
più sprofondata dentro,
quelle correnti della speranza
dov'è uguale la vista, la testa
non sbatte che sul tappeto delle foglie,
la ragione mormorata da tutto.

Timpani

Vera nei timpani l'infanzia notturna
snatura dietro un seme, e dei frutti i giorni
scorsi, la raccolta delle mani soffoca un grido
nella prospettiva, scompare l'inizio del tema
Nel seguito dei rimorsi, dei peccati, le fedi
l'insonnia delle risposte, che precipita
un calmo amplesso naturale, un'ombra povera
di promesse, nel caldo con gli occhiali scuri
Devozioni al primo giorno lunare, le sfumature
nel pensiero, nel disegno colpito dalla ripetizione
un canto stonato, che rompe il riassunto delle
molestie, l'azzurro chiaro che sporca le guance
il rosso che si disperde in un'impronta di cotone
tracce di colore nella competizione vocale del vuoto
del parere scalzo dietro le nostre porte.

Nel lago delle figlie

Nell'amarezza del lago, il dorso delle figlie
sposta l'asse dal centro del mirino,
il loro carico d'istanti di precisione,
e delle gare, la linea sulla frazione oltrepassata
del traguardo, tutte le cellule nella corrente
del chiaroscuro, al confronto parlato
che la notte nell'aria converte,
al confronto con le nebulose dei vinti
la notte non terrena, e senza un turno
cede le parole consentite.
Solo il tempo di spegnere il fuoco
sul disordine simbolico, le garze sulle cose
senza nome, del sangue senza nome nell'acqua piovana
la pozzanghera dell'unico giocattolo.
L'immaginazione finita nelle lanterne,
la povertà affluente al fiume, con la giacca
sull'erba, solo il tempo di slegare
un passo nella corrente, solo il tempo

Cometa

All'altra parete, agli dei
questo testo degli ultimi frammenti chiari
si raffredda alla realtà, l'insieme
è nero nel pensiero, un pensiero simile
allo scintillio del mare sotto il sole,
dà aria a un naufrago, ricordo di Penelope
miscuglio di puro e impuro, ordine e disordine
irritazione del desiderio, peccato che viene in mente
nell'ora più indifesa, ora due momenti
in cui l'istante si dissolve, la sua fatale
libertà, il suo volto indifferente, la povertà
che la riveste, le stagioni interiori hanno consumato
molte parole, un ago magnetico tuttavia

Si legge, si sente la notte nello spazio,
lo spreco di luce e di tempo, nel tempo di una lotta
che trasforma il muro in nubi, le nubi
in orologio, l'orologio in lettere passive, voci
voi, prima di battezzare gli altri, rifletterete la vita
più semplice, pronta a sacrificare questa preda
all'ombra, l'io è soltanto una eco esemplare
che si destina alla memoria, alla stessa idea
di sfera, tuttavia là dove la cometa si consuma
altro non è che una carezza esanime ai sordi
di un'intima veste azzurri, la sua respirazione
ultimo anello di tempo.

Recinto

Un'altra lingua disabituata alla descrizione
del vuoto, alla materia crudele del film nelle stanze
di un cinema semivuoto, ora dell'intermittenza del nulla
senza interlocuzione, la disabitudine pari ai piani
della polvere, alle parità del rifiuto bianco
che cancella l'enigma dell'espressione,
nelle calligrafie senza data, all'incrocio
di un'idea feudale, con la residenza dei detriti
una memoria nella corrente delle lanterne,
cede al duale la mistica come lontano riferimento
infinitamente solo succede, una memoria ricamata
nello spazio di un dubbio personale, la ragione
in una luce senza stagione, le sepolture dei toni
senza vento, di un'età preesistente.

Ma contrae delle chiarezze, allo scuro
il pensiero a digiuno, che il funambolo interdice
sul tremore palestinese del pianto, sul temporale del
lutto celeste, e converte l'accordo di una stanza
lontana da qui, divisa solo dai sensi della vita
solleva il sipario della coscienza, e delle cose
la coscienza che la quiete riconduce vicine
L'identità si perde nello spazio chiuso,
spazia senza posa per ridefinirne i lineamenti,
in una definizione ulteriore degli angoli del mondo

In una stanza lontana da qui, dei pensieri
a digiuno fissano le mete, l'attesa di un'ora
nel nulla, magneti dei precedenti.

Delle visioni, all'uscita del labirinto
La porta analoga all'arte della fuga,
che nel dorso delle pitture incide le ali,
e all'altra guancia, che l'ombra inghiotte
Permanente sull'ombra più viva di una guerra d'indipendenza
nell'identico riflusso in cui giacciono i sorrisi
E la parte opaca, conforta l'incolore del risveglio
nel manto della notte addormentata fuori,
del dolore da addormentare nella bocca,
le narrazioni delle bocche aperte in seguito
nel seguito incerto da seguire, le tracce della rivelazione
recintata, di un diverso confine.

Commiato

Per Simone

Nell'ora finita nel loro palazzo
di penitenza singolare, le bottiglie rotolano
vuote, nel centro lontano della notte
E nell'aria di resina, la sua solitudine
di profilo, con una metà in ombra e l'altra metà
in luce, così sono illuminati i pianeti
lento, lasciava che i suoi soli passi
lo allontanassero da questa notte oh del corpo
umano, sospesa su scale di corda, di foglie
sospesa sull'acqua azzurra del ponte dei sospiri
singolare vittima del cuore della penombra
Il lutto, è un cibo a base di sole, zucchero
e polvere, che annega nella scienza del mare
nell'acqua sporca, la moda muore giovane
poi si disorienta nella strada di ritorno,
e dal mare, tutte le onde e le lune respinte da Lesbo
l'amaro che raggiunse la sua stanza in fondo,
l'amaro del suo ricordo più pulito
questo momento non è morto, si nascose
solo, dentro la custodia del vetraio.

Alta Marea

La sera precedente, inseguita verso Nord
dal lungomare, solo il bagliore di una camicia bianca
delle sagome, rincorrevano in un sola direzione
s'inseguivano tra i passanti, per un posto
vuoto, nella cornice vuota della respirazione
nell'alta marea della lingua, e superato
il lato abbandonato del campo da gioco, oltrepassati
i viali calpestati delle foglie, l'immagine
al buio di una pineta, ora fissata a occhi aperti
nella memoria dei tremiti, disfacendo ora
il necessario nelle rarità, e dopo le boe giù
fino alla chiusa finale, per una volontà di discesa
che scatena di spalle un angelo, nel centro più spento
del paradiso, le rarità ai lati delle segnaletiche
dalla parte neutrale del passaggio, l'anonomo
delle divinità minori, una curvatura della luce
nelle parabole, fino allo scoppio della pace nella veglia
Le ultime fotografie, precipitate nel verde buio
da una finestra drammaticamente aperta.

Per Samuel

Nel cabaret impolverato,
un manichino umano nell'ombra
dei due prosceni superiori, ritmava
inerte la sua oscillazione,
nello spezzato delle luci sparse nel teatro
sospese per S a m u e l.
E risalendo ancora gli ultimi
gradini, all'uscita del palco la scena
viva, non vista da dietro le quinte
proiettava dall'alto,
la sagoma nascosta dell'autore
La sua proiezione nel cerchio
circostante, e adiacente l'idea di una Terra
al suo confine, disotterrava nel suo peso
un bulbo di luce, per allagare la prospettiva
modulare di alcune candele
di sfuggita, oltre il muro
E in alto, dal balcone alto
circolare, le note d'organo d'aprile
e dei respiri, fino alle preghiere d'Ognissanti
fino al passo decisivo della voce,
della voce delle prime file, spogliata
degli aggettivi, e rivestiva la sua pelle
soffiava nuova coscienza,
alla più antica primavera

Controluce

Nel suo dorso femminile
Controluce della sua condotta,
un ideale struccato che non si riprende
in mano, s'intona alle case vuote,
al ragazzo dell'incenso parallelo al logos,
dei momenti più infiammati della sua condotta.
Al paese spopolato della madrelingua,
un'ombra pesante, personale e controsolare
rivestita dalla fretta, una croce
lontana, si sospende lineare sul vuoto
sul corpo neonato che il mare trasporta a riva,
come sull'ultimo episodio rabbrivido.
E al commiato, arrotonda la frastonia blumarine
alle grida trascolorate degli operatori,
alle testimonianze che riempiono ancora un album
delle poche foto, e delle impronte.
Un'ombra con gli occhi, precipitati sulle
sponde, del buio verde scuro in bilico
nell'impressione di un confine.

Novembre

Le parole, come l'urto
del guscio, di uno spostarsi di conchiglie
si muovono nelle paralisi di un tempo,
nel fragile ordine del futuro
sconosciuto alla memoria.
Nel continuo che feconda il prisma
umano, per il nostro appello
parallelo sempre nelle camere simili,
nelle mani simili, nelle parole.
E appunta con lo sguardo,
che ogni dove, è stato immaginato dal tempo
e discostata dai discorsi generali,
mentre dai vetri velati, la luna nuova
allora mi sorprende, come in passato la solitudine
quasi un verso che si rompe nel semplice tentativo
di afferrarsi, in questa lunga pausa,
Carmen, volo, seduzione di una sillaba
e in fondo, accompagnata fuori solo dalle foglie
uscita al caso, in un allagarsi delle parole
lo sguardo dell'approdo nella nebbia,
degli occhi che si aprono, nel velo di domande
Fuori, i limoni a grappoli
Colorano dall'alto, nel mucchio di campane
tutte le sfumature d'autunno
del cortile, Prisma di un altro inverno
qualcosa che si strappa al verde,
resta solo in mente.

Centro storico

La piazza è piena degli altri,
il sole indora il vetro diviso per sei,
l'antico vetro delle finestre a sei facce,
nell'acqua della fontana della verità,
si ricorda la piazza delle quadriglie
quasi freddata alla schiena, restata di sasso
dei passi freddati, la via del belgio
e nella lontananza rifinita delle campane e delle
carrozze senza suono dei cavalli legati, per la ripresa
del suo più raro autobus, quasi un vicino tremante
nella sua mano di colore, è legata alla lingua
delle sillabe meridionali, dalle note disperse
di un'armonia tra le rovine, e nelle vetrine
d'occhi, risplende inoltre la vaghezza di un attimo
scatenata da un verso senza tempo,
e d'ora in poi, dalla parte promessa
La consulenza delle nuove erbe, del verde
laggiù, nuove erbe dell'altro Occidente.

Nella paura

Nella paura
di non avere una
forma, di essere al mondo
Nella bruma delle mulattiere,
In questo confine
sconfinato.
La lingua all'ombra
della lingua, la lingua
indiretta, la lingua disadatta.

L'aria arida

C'è un'aria arida,
le parole crescono, vanno
raccolte.

Le parole che sono
cresciute nella luce opaca del
grembo del Mar Morto.

Che lo scandaglio
in piena luce, un vuoto
ingoia all'alba.

Dell'arte bianca

Nei vicoli ciechi dell'arte bianca,
risvegliata in fune, nello spazio di un ricordo
ghiaioso, dove manca solo il passato
manca l'acqua, manca la notte dove
il pane si spezza in due,
si possono solo riposare le parole,
e indebolire così nell'infinita distesa
del silenzio, il silenzio
nella costellazione invariabile delle verità.

La luna, e l'erba

La luna, e l'erba
spazi sul selciato per un telefono
orientale, per una scorta
di versi del pensiero prigioniero
Nelle tempie del deserto,
scambia delle ragioni nell'assedio
seppure da una finestra d'altre ombre,
la sua finestra impolverata al vento.

La luna, e l'erba
in un ritorno che il ricordo
lacerata, tutte le solitudini nel quadro
di un angolo, un quadro nel grembo della mente
col capo, nel grembo della realtà
che moriva nel verde intorno.

La luna, e l'erba
nel nero della sua cornice
dove non muore una figlia della vertigine
che oggi ha strappato alla vita
la veste, nell'insensibile salire.
Nell'incendio di un verbo in sé
ha strappato alla vita, la veste
e le mani di due o tre fedì,
all'anulare d'oro.

Come da una gabbia d'uccello

Le trasparenze dei vetri limpidi, sporchi
ostacolano solo le ripetizioni,
come una pianta schiacciata tra i muri,
che proprio specchiata nella sua ombra,
incidentalmente sfuggiva alle maglie della congiura
come da una gabbia d'uccello,
sola nel suo soffio, tra soprammobili naturali
soffio inghiottito dalla volta acustica
per ogni dove grido, mutato in soffio, respiro.

Dell'ultima donna

Dell'ultima donna sparita dalla guerra
nelle foreste del silenzio,
curva per i nostri deficit,
il corpo allo scoperto dell'ultima stagione,
il corpo così pieno di sale,
rifiuto, bomba bianca
ritira fuori la testa dei torti
dalla sabbia, correndo sulla scala
là dove facce truccate, nuovi dolori la domandano.

Ultimatum

Con le pupille gonfie ostaggi della luna
del freddo, nell'aria sentirsi senza senso,
nell'invisibile fare in modo che, l'inevitabile
voce afona di Eva, rimbalzi sulla parete fredda
dell'emozione, superi l'ultima prova pallida
poco dopo l'alba della fede scivolata in mare,
acerba nel suo periodo migliore, una parola
che dall'ombra del suo corpo gridava ad una stella
puro scacco al mare sulla riva del mattino
senza sole, mentre la scena della negazione
senza accento, abbandona la sua passata natura
matura nell'ora calda, scioglie un influxo senza
mani, riposa, un verso cade, sogna l'altro.

Il fiorista

Solo dei simboli fatti a mano,
nel ciclo di una stagione eventuale
la somma dei momenti, del suo difficile sì
per la sesta vita, che un talismano
dimorava avanti tutti gli aspetti abbandonati,
dei papaveri che il fiorista schiaccia tra i fogli
un'orazione per la pazienza civile, costante
nel pensiero costante, una natura del nervosismo
orale, terrestre, se non corale delle notti
che ha legato i minuti, alle fontane di vetro soffiato
nel recinto di questo giorno magnetico canto,
che lega le mani di corallo alla schiena,
nel suo tono senza fuoco, invernale,
Che assicurava l'ultimo resto del suo tulle,
all'afa che si disfa nell'acqua della primavera
nel dormiveglia replay, circondato dalle parche
nell'acqua piovana di una stagione al piano alto
delle biblioteche, un'ombra rincasata dai recinti
in seno muliebre, lontana, separata in questo
dal falso negativo, positivo del suo sosia
domanda sillabata per una pace nel deserto
incondizionata al parlarsi fa sue le veci.

Aule

Lo spartito delle residenze,
delle note all'incrocio delle comete
seminavano tracce, nell'estro della memoria all'epoca
componeva preghiere, nell'umanità del suicidio
Al contrario del terrorismo delle parole
non parlava, ma lo sguardo attraversava i più personali
confini, e nei disegni senza parole disabitava
la follia, la lingua brucia e rinfresca
certo delle parole possono ricondurti al destino
al destino, all'inizio della sua immaginazione
Ora sbarrano le strade e i paragoni
svuotati, ricadono lacerati in aria.
Sbarrava le partenze, a quelle ragioni
nel compasso del diavolo, ma la maternità
già madre delle prime bilance rifondava l'uso
del riabbracciarsi dei superstiti, nella sua materia
come allineata sulla curvatura della Terra
l'angolo disorientato delle creature temporali
l'intermittenza incessante delle mani nella sua visuale
utopia, sui tasti allineati di un pianoforte scordato
Al conflitto che un girotondo disarmato
non può obiettare, come se sulle punte
classiche della differenza, durasse la vita
quello schiaffo durante la lezione,
in un sogno d'ombre in corsa, un manifesto
di parola per le scale, lo stop obliquo nelle aule
per le scale, più veloce

Un resto di sete

Nel parere di passi adolescenti,
di una libertà passiva strappata ai limiti,
e in un contorno di lacrime, che la stordiva
di fronte lo sgretolarsi delle montagne,
di fronte un altro compenso, un resto
di sete, questo sentiero non porta da nessuna
parte, da dove vieni, da est, dal mattino
o povera anima, non è padrona dei suoi pensieri,
ed è costretta a stare attenta alle immagini,
che solo i resti del suo cervello formano in essa,
In essa, alla fine del gioco con la sua bambola
o nei lapsus, di un dio remoto dei pericoli
che grida dietro le scapole della scrittura,
o al volto terso della scrittura,
al nudo solo delle mani.

Dal controllato, al l a t o c o n t r o
nei margini di tutto il mio tronco dolente,
dal grave al torrido, alla fatalità
di un destino contrario, dicevano nel panico
di una verità che s'allontana,
un bel pallone freddo a proposito di diagonal
permessi, o nelle culle dell'intermittenza,
o nella mediazione della coscienza,
che si oppone al Fato.
Alla fatalità di un destino contrario
Alla rotta del f u m m o,

da quando s'è intromessa la falce di luna,
bendata dal cielo, ha seppellito senza esitare
un altro ieri, l'ha seppellito coi crampi del pensiero
o nell'enigma di carne che si consuma
dietro ai vetri invernali come solo una costola
violata, femminile, che vendicava una parola.
Da quando la ragazza appena annegata,
ha cercato ancora per un po' di dare forma
con le labbra, a una parola, da quando guarda l'acqua
del lago l a g g i ù, come scorre in cerchio
da quando fioriva come un albero tra le onde,
sul mondo, in quei pochi attimi di Dio!

Per un attimo da camera

In un precipitarsi d'ombre
riflesse in quei pochi vetri sparsi,
sono pause dell'immagine, che si ritrae
in un controtempo interiore.

Lenta la noia s'appropria delle bambole,
si disfano senza tempo, senza occhi, senza parole
filmano l'irrequietezza della stanza dell'infanzia.

Fibre di luna nel campo
abbagliante, nel campo dell'astrazione female
il fondo è là female, il fondo è nero
il centro rotondo dell'antico fiore è nero,
e i quattro bianchi petali al confine,
sopratono nel vento, nell'obbedienza
del corpo all'arancio,
per un attimo da camera.

Di porcellana, nella composizione vocale
del vuoto, da non dimenticare una provvista di pena
nel bozzolo accanto degli orfani, d'abitudini
scalze, le mani, le misure ancellari della distanza
e il trucco nudo delle bacche.

Un bagno d'aria

A proposito di parole come contatto, liberazione
e confine linguistico anche, o d'impulsi al rallentamento
dei controtempi salvati, nelle varianti etiche di M a n o n
di un lento svenimento nel L i m b o

Promenade nell'antico L i m b o, nell'antico
enigma, da che cos'è l'uomo, a una speranza religiosa
cos'è l'uomo che tu l'hai fatto un po' inferiore
agli angeli, e altro rorido velo da svolgere
coronato dal Salmista.

Nello stesso coro di domande,
le risposte attese nella pausa, dai mandarini per spegnere
le ultime fiamme del suo passato, l'incandescenza
dei ricordi.

Rotante esilio di cera, con le rotonde chiavi
musicali, contro le cose contrarie, la meraviglia dei
bambini, la meraviglia nella caduta libera dell'ultima nube
per un attimo da camera.

Là dove il seguito del selciato diventa scolorito,
lungo le medio alte catenine ottiche,
l'equilibrio dei pensieri scoscesi degli angeli,
il coro nella valle della passione,

col capo adolescente di poco, di lato.

I tuoi occhi all'aperto, all'ora
fuggono le valchirie, le madreperle, e i tratti del seno
al viso, fuggono dal verde della valle contraria ai dorsi, ai
[busti
dei boschi, un bagno d'aria svolge nel suo campo
un flash.

Un bagno d'aria, urla di preghiere femminili
sparse geishe o squaws, e di vestali riunite al sole
sole, ultimo vado ricorretto senza pena
La foto del nudo della mia magrezza nel fondo
non moriva.

Nel fondo di una stanza d'ombra
non moriva, e allora un compasso luminoso
rimisurava la sua sfera, un cerchio lucidato da schiavi
rilucidato dalla luna, i postulanti dell'esistenza
cercando ancora un foro abbagliante,
un foro farsi, permettendo ingresso

Un attimo nudo

Nel palazzo dell'ombra,
le rapide preghiere per l'ultima
postilla, le ombre del vento disegnat
sul muro, nel quadro geomantico sussurrando
interrompendo il suo profilo.

Tracciato di un destino arato dai pastori
della lingua, la meraviglia estiva nella stanza
di una croce senza corpo.

Sola testimone tra il pubblico, vittima
dello spettacolo, l'arte.
Qui si sfiora il giallo, il conflitto
orientale, si sfiora la polvere dell'arte
priva di compianto.

Nel margine di una mattina sporca, una carità
sul suolo lunare, giunge aperta
e leva le spine del frutto nel grembo,
con le mani più invisibili, per levare
un dettato geografico l'orienta.

Ma si domanda da dove,
da dove la felicità si nasconde,
nell'eremitaggio del sangue, del pianto nel latte versato
tra le creature del silenzio in queste pareti,
un silenzio di piombo.

Comparsa nella recita non lontana dal campo
di confine, confusa, nascosta dai passanti
assalendo un pallore fisico fino alle radici,
nel centro più remoto un dubbio
che ritarda il tempo,
sulle soglie in pericolo, un divieto.

PerpleSSIONE attorno al monte
del tempo, l'attorno femminile al muro del pianto
un ago di tempo, ruscello che la veste leggera
trasportava nella corrente,
un attimo nudo.

Un pianto in latino, i verbi, i pensieri
un pianto coniuga il tempo,
al gerundio nella vita, in tempo

Nel seguito lento
come una piuma, o perduto come una chiave
o forte come una porta, quando magra come un'idea
o smarrita come un ricordo, un attimo nudo
era solitaria in questo, e in questo.

In questo filato delle ombre,
nell'enigma dello spazio di quel momento,
La temperatura nella facciata scrostata del volto,
dei piedi infantili, l'inverno.

Con la sua bocca annukka posata
sull'ultimo sasso, sull'ultimo candeliere
salutava dal bordo opposto della stessa strada.
Ancora la stanza vuota, della parete riscaldata del mattino

ancora la luce, nel diaframma del buio
per spostare un ordine.

Dei piedi infantili, l'ascensore, l'inverno,
un altro anello, purtroppo divide
O uscendo all'aperto dall'ultima facoltà,
un giorno dopo l'altro da vestire,
un'altra verità.

Dalle cose circondata, nelle zone temporali
temperate dell'infinito minore,
delle solitudini in questo, e in questo
per spostare un ordine.
Nella facciata scrostata del suo volto,
dei piedi infantili, l'inverno.

Omaggio all'uomo senza qualità

Nell'anima di una superficie
per non essere mai più sola al centro di me
per una formula della felicità che valga
un sì, un no, una linea retta, una meta
e da gridare tre volte, e la seconda volta
così terribilmente forte e con la bocca aperta
sola, nella luce che il pensiero posa.
La realtà è sempre stata un pensare altrimenti
per lei è qualcosa, eppure non dice sì
non dice no, neppure grazie
eppure tu eri il mio tutto una parola
la dica lei, può assumersene la responsabilità
parimenti alle cataste di legno,
o alle concimaie, alle camicie appese
alle azioni senza testimoni, mentre davanti corre
la strada, dove ancora il villaggio ha un nome
oh corre sul primo piano interiore, il blu
lo scuro, l'argento, il nero, il rosso
Del ritardo il bianco, una corsa sul selciato
per le stringhe rosse, alle scarpette di Annina!
E se la vede ancora una volta nuda,
e nuda ancora una volta la vede, come una nuvola,
la nuvola che appare una volta come una nave,
e che appare una volta come un cammello.
al fratello, e alla sorella parimenti simili
mentre il seguito dei principi, dei sacerdoti
cresceva sempre, e i servi, gli officianti

parevano innumerevoli, si decise allora
di togliere il selciato facendo così solo una salita
o una discesa lieve, solo di un anno minore
che era venuta vivendo con me, tutta la sua vita
cosciente, per cui niente è buono abbastanza
e niente è il suo sogno, a proposito
di che cosa sia la forma del pensiero nell'idea
del motivo ricorrente del richiamo,
del motivo sonoro ricorrente dei gabbiani,
ricorrente, oh, nel motivo di una carrozzella.
O del motivo ricorrente, che ho circondato
lo scenario di Libussa, protagonista dell'opera
omonima sul mondo, l'idea nata alla metà
pensando alla politica mondiale,
della storia della civiltà che s'avvicina
come se la immagina, l'idea di lei
nella realtà diventa, è indifferibile nessuno
la può eludere, dal solo tempo interiore dell'anima,
se lotta per una natura umana superiore,
qualcosa di scritto che lei nasconde oh
nella federa ricucita del cappotto nel
carillon convenuto, e con le stesse campane
le stesse
E il mare,
o il mare, forse la grandezza
del t r a t t o, della linea del contorno
che nella casa, solo il più pallido baluginio
dove il tempo ancora, il tempo secondo voi
o più precisamente qualcosa nell'anima
dello spazio, o più precisamente ancora
il futuro, non reale, non più una qualità esso
è concetto, solo futuro pensato e il passato
realtà, se succede che uno spirito si sposi ad

un mortale, nella diversità dell'amore
oh gli altri con la durata della vita, gli alberi
O nel capo delle saline, e nota per il cammino
conferma dio, secondo la consueta rotazione
rotante con l'intero, se demone l'uomo
deve essere più superfluo di un pendolo,
o di una lampada astrale, una lampada a STELO
dove tutti sono illuminati in una massa di buio,
e uccellino velocissimo, ticchettio sonoro
Solo dei passi che si sono allontanati piano nel
silenzio, quel silenzio ho tolto loro la parola
poi riduceva un gesto nella freccia, allo scoccare
l'astrazione, o quel che io chiamo nostalgia
per la civiltà di quel giardino, il dramma
ora che hanno preparato la mia uscita di scena.
Nostalgia d'adamo, d'eva e dello stato del peccato
originale, e fa girare il desiderio, padre del pensiero
nel destino, o tempo, o direzione dentro la sensazione
di una più sottile striscia di terra, la più sottile, la sabbia
sulle barche tirate a secco, le chiazze di ceralacca
più verdi e azzurre, e le reti dietro, al brusio
di genti simili all'ondata, in una calma
di vento, che la guardava

Nel mare

Nel mare,
come nel colore del mare,
o nel disegno in tutti i versi delle ali
come taglio delle ali, dei gabbiani.
Sporta, e più sola, ma sola in un più bello
che mai si può dire, non si può più dire
non si saprà mai più forse, è quel tipo di breccia
della coscienza, che sta per essere investita
da qualcos'altro, che spazzerà via
questa paura della coscienza.

Come se da qualche tempo,
nell'esempio di questo reale sbandasse,
e i sogni, l'appiglio al reale di quello che è stato
veramente reale, come se qualcuno in sogno
le ricordasse intanto veramente cos'era,
per avvertire solo che è stato tutto vero,
per non dimenticare proprio tutto.

Nota dell'autrice

E infine in questa nota i miei più profondi ringraziamenti verso Cetta Petrollo, che ha avuto la pazienza di portare avanti l'idea di questo libro di versi con la sua perseveranza in una difficile condizione dell'editoria di poesia in Italia. Non è stato facile. E a questo proposito ringrazio gli editori di Zona per la loro disponibilità. E ancora i miei ringraziamenti verso il mio amico poeta Carlo Bordini per i suoi incoraggiamenti a continuare in questo senso. Ringrazio inoltre tutti quelli che mi conoscono.

Il surrealismo dolce di Rossella Or

di Carlo Bordini

Rossella Orecchio, in arte Or, nasce come attrice. È stata protagonista dell'avanguardia teatrale romana degli anni Settanta; ha lavorato con Memè Perlini, Simone Carella, Giuliano Vasilicò, Giorgio Barberi Corsetti, Leo De Berardinis, Mario Prosperì, ottenendo un immediato e notevole successo, e ha poi iniziato una serie di lavori in proprio di rara intensità, con recupero della parola, di cui ha curato, anche, testo e regia. Di lei ha scritto qualche anno fa il critico teatrale Nico Garrone, a proposito di un suo spettacolo: "Rossella, se venisse a patti con il galateo della rappresentazione, sarebbe una straordinaria Figliastra, o la delirante Contessa dei Giganti della Montagna. Ma ieri sera ci ha fatto pensare, o sognare, a qualcosa di più: ad un immaginario incontro nell'aldilà tra i fantasmi di Eleonora Duse e di Antonin Artaud".

Non va dimenticata la sua attività come attrice cinematografica; tra l'altro è stata protagonista perfetta del film *Estate romana*, pellicola underground di Matteo Garrone.

La rottura del mondo incantato dell'avanguardia teatrale degli anni Settanta, che ha provocato molti drammi e detriti, l'ha portata successivamente a un isolamento punteggiato di spettacoli poveri ma sempre di grande intensità; quello che voglio sottolineare in questa sede è che da questo isolamento è nato un continuo lavoro di scrittura, di cui questo libro rappresenta soltanto la punta di un iceberg.

La poesia di Rossella Or (che è sempre stata avulsa dalla letteratura come istituzione, ma legatissima, in una lunga frequentazione, alla parola scritta), si nutre dello studio attento e puntiglioso delle avanguardie teatrali e letterarie, della pratica ossessiva del gesto rigoroso e portato all'estremo (completamente calato, e possiamo dire, riversato e riconvertito nella parola), cui è collegato il sentimento straordinariamente vivo dell'esistenzialità, dell'ambiguità della vita, dell'assurdo, dell'ossimoro del vivere.

Una poesia che attua un procedere antimelodico e antinarrativo, fatto di immagini spezzate; una cascata di immagini che si accostano, a volte, agli stilemi della musica contemporanea.

Quella di Rossella è una poesia molto spesso evocativa, basata sul ritmo e sulla reiterata creazione di immagini, in cui molto spesso, appunto, il significato letterale delle parole non è predominante, o non lo è del tutto, e a volte acquista il sapore di una nebbia o di uno stato sognante. Linguaggio alto, estremamente raffinato, quasi mai narrativo, e naturalmente sempre sperimentale.

Rossella ha un linguaggio alto. È una pronipote del surrealismo che predilige però un tono classico. Questo intreccio paradossale è il suo fascino, che determina anche il tono malinconico-drammatico che caratterizza le sue poesie. Nulla in lei è realistico, o è psicologismo, tutto è sogno. Un sogno surreale, ma pieno di coscienza. Bisogna marcare delle differenze. Non esiste mai in lei né il gioco, né la comicità, né la satira. Il sarcasmo feroce del movimento surrealista le è estraneo. La satira prende di mira una realtà che si vuole irridere; Rossella non irride, per lei non c'è una realtà da irridere, perché l'unica realtà è il suo mondo, il mondo che abita.

Tono stravolto, paratattico, continui corti circuiti verbali ma detti come se essi stessi fossero l'unica realtà; e in questo senso

l'unica assonanza che vi si può trovare è una lontana parentela con Amelia Rosselli, Rossella stravolge la realtà, crea una realtà nuova, o, per meglio dire, vive in una realtà nuova o comunque esclusivamente sua.

Ricerca di armonia, rifiuto dei toni bassi e del linguaggio basso, musicalità; e questa musicalità classica, questa fluidità del linguaggio apre talvolta alla possibilità di toni drammatici, che squarciano la dolcezza del tessuto, come nella drammatica *Per Saffo*. Classicità, che in alcuni brevi componimenti (*Orfeo*) fa anche fantasticare la lirica greca.

In Rossella Or la disintegrazione della struttura del linguaggio non avviene con un piglio ribelle, ma con un che di aristocratico. Lontana discendente del dadaismo e del surrealismo, non si limita a distruggere, ma cerca di creare una realtà nuova. Come nelle isole si trovano animali e piante che non si trovano altrove, Rossella, essendo rimasta isolata per tanto tempo, ha un linguaggio assolutamente originale che non ha nulla a che vedere col *poetese* di qualunque tipo. Nonostante il suo isolamento (o forse proprio per questo), è una voce originale e profonda della poesia femminile italiana contemporanea; femminile in senso descrittivo, non limitativo, giacché la poesia femminile ha, nel quadro della poesia contemporanea italiana, un livello spesso più elevato di quello della poesia maschile...

Magia e sogno la fanno dunque da padroni. Nella sua poesia ci sono accenni alla vita reale, alla contemporaneità, forse ricordi di vita vissuta, forse brandelli di esistenza, "un cinema semivuoto", "palestinese", che galleggiano in un fluido polimorfo. In realtà Rossella costruisce le sue poesie su materiali che non spiega, che non descrive, come una sorta di diario privato, e sostituisce questa mancanza di visione ottica con un ritmo acustico, che ogni tanto, spesso nel finale di alcune liriche, sfocia nel tragico o nel drammatico, come in *Alta marea*,

o in *Come in una gabbia d'uccello*. I riferimenti narrativi (specie in alcune poesie all'inizio di questa raccolta) sono brevi ma intensi.

Sommario

Orfeo	5
Senza	6
L'immaginazione	7
Be in	8
Come una mela d'oro	10
La sua bellezza, come una spazzatura bianca	11
Attentato	12
E apparve nel morire del giorno	13
Per Saffo	14
Elefante marino	15
Dietro al muro bianco	16
Timpani	17
Nel lago delle figlie	18
Cometa	19
Recinto	20
Commiato	22
Alta Marea	23
Per Samuel	24
Controluce	25
Novembre	26
Centro storico	27
Nella paura	28
L'aria arida	29
Dell'arte bianca	30

La luna, e l'erba	31
Come da una gabbia d'uccello	32
Dell'ultima donna	33
Ultimatum	34
Il fiorista	35
Aule	36
Un resto di sete	37
Per un attimo da camera	39
Un bagno d'aria	40
Un attimo nudo	42
Omaggio all'uomo senza qualità	45
Nel mare	48
Nota dell'autrice	49
<i>Il surrealismo dolce di Rossella Or</i>	
di Carlo Bordini	51

www.editricezona.it
info@editricezona.it

